



Sopra, *Cruce del Sud*, tempera su tela eseguita da Wolfgang Beltracchi nello stile di Botticelli. Raffigura la croce del Sud mentre appare al fiorentino Amerigo Vespucci. Osservano la scena Virgilio e l'Alighieri, che aveva già descritto la costellazione nella sua *Commedia*. Nella pagina a fianco, Beltracchi all'opera.



E se ieri...

Non sempre i momenti decisivi della storia sono stati subito percepiti come tali, non trovando quindi adeguata espressione iconografica tra gli artisti coevi. A colmare la lacuna ha provveduto Wolfgang Beltracchi, ex «falsario del secolo»...

testo di Alberto Gerosa

Quando l'arte si occupa del tempo, è sempre una grande arte. Lo dimostrano le opere dei Leonardo da Vinci, degli Alberto Burri, degli Stanley Kubrick, dove il tempo non è solo trattato alla stregua di espediente narrativo, ma anche interrogato sulla propria natura più recondita. Il nome di Wolfgang Beltracchi sarà pur meno altisonante di quelli appena citati, nondimeno si tratta di un personaggio degno della fantasia di un romanziere (è stato il

falsario numero 1 al mondo, ma di questo dirò più tardi) e soprattutto dell'artefice di opere dove il tempo e la storia sono i protagonisti assoluti. Beltracchi fissa su tela alcuni momenti cardine dell'evoluzione del genere umano, visti con gli occhi e dipinti con le mani dei più grandi pittori coevi, senza curarsi del fatto che quegli episodi non avessero ancora raggiunto la portata epocale assegnatagli in seguito dalla storia. L'importante è che quegli artisti fossero effettivamente contemporanei a



Sopra, *Vaclav Nizhinskij in costume di «Spectre de la Rose»*, olio di Beltracchi dipinto nello stile del Picasso anni 20. Il ritratto del grande danzatore fa parte del ciclo dedicato alla stagione dei Balletti russi, esperienza di rinnovamento dell'arte che individua un vero e proprio kairós nella storia. Sopra, al centro, *L'Hms Beagle lascia Devonport nel 1831*: qui lo stile è quello di Turner.

simili eventi; con ogni probabilità li avrebbero anche eternati davvero nella loro arte, se solo avessero potuto condividere quello sguardo a posteriori che consente a noi uomini del XXI secolo di inquadrare i fatti della storia nella loro reale rilevanza. Il termine con cui sia Beltracchi sia l'industriale Christian Zott, che ha avviato questo progetto volto ad approfondire il legame tra l'arte e il tempo, definiscono simili momenti chiave è ben familiare ai nostri lettori: «kairós». Tutte le opere sono accomunate da una vibrante potenza drammatica, raggiunta non solo tramite l'inedito accostamento di artisti e avvenimenti epocali ma anche attraverso un sapiente gioco di colori e luci che trasfigura i kairói in autentiche epifanie. Vediamo così per esempio la caravella di Amerigo Vespucci



in rotta per l'emisfero australe in una tela che avrebbe potuto benissimo essere opera di Sandro Botticelli, con tanto di barbuto Virgilio e Dante chiaramente ispirati all'iconografia tipica del maestro fiorentino. In un altro quadro ci si para davanti un paesaggio nordico con pattinatori raffigurato alla maniera del pittore seicentesco olandese Hendrick Avercamp, dove l'attenzione si concentra tutta sul passaggio della cometa che preannuncia con pathos apocalittico l'inizio della Guerra dei Trent'anni. Il momento della partenza del Beagle, il brigantino che portò in giro per il mondo Charles Darwin alla ricerca dell'origine della specie, viene invece consegnato alla posterità attraverso le pennellate aurorali del romantico Turner, mentre i protagonisti dell'indimenticabile stagione artistica dei

S. LUKASIZOTT ARTSPACE



A fianco, *Ritratto di Igor' Stravinskij*, in cui Beltracchi riprende il tratto artistico di Amedeo Modigliani. Sotto, la celebre danzatrice nonché attrice Ida Rubinshtejn in una tela che ricorda la pennellata fauve di Kees van Dongen. Sotto, a sinistra, *Le bal*, dove Beltracchi si ispira allo stile di Giorgio de Chirico; quest'ultimo aveva in effetti realizzati le scene e i costumi di uno dei Balletti russi, ai quali tutti e tre gli oli qui riprodotti tributano il loro omaggio.





Sopra, Beltracchi mentre si immedesima in Max Beckmann, pittore attivo ai tempi della repubblica di Weimar, per immortalare un momento decisivo della storia (almeno di quella tedesca): *Il martirio di Rosa Luxemburg*, fondatrice della Lega di Spartaco. A fianco, tesori in attesa del loro kairós fotografati da Mauro Fiorese nei depositi del Museo archeologico nazionale di Napoli (kairos-exhibition.art).

Balletti russi trovano degni interpreti in Modigliani e Picasso, sempre ovviamente per intercessione di Beltracchi e del suo pennello. Il fatto che in famiglia fossero in cinque a dipingere e che il padre fosse pittore di chiesa e restauratore non basta a spiegare la straordinaria, quasi paranormale capacità di immedesimazione di Beltracchi nei maestri che interpreta (e sono tanti: in 40 anni ha ripercorso quattro secoli di storia dell'arte...). Lui stesso afferma di basarsi sempre su due istanze: «Lo stile di un pittore è fatto di movimento e di tempo», spiega l'artista; «il primo è quello della pennellata specifica di ogni pittore; il secondo è invece il tempo di esecuzione, strettamente collegato al ritmo intrinseco di ogni singola opera. Sono in grado di assimilare per ogni artista con cui mi

cimento queste fondamentali caratteristiche; è un dono che ho da sempre, riesco a instaurare con i grandi maestri un livello di comunicazione speciale, più profondo di qualsiasi studio». Il mercato ha premiato il talento di Wolfgang Beltracchi, sia ora che i quadri li firma col suo nome sia negli anni passati, quando invece li firmava coi nomi dei grandi maestri. Illegittimamente, come si diceva: circostanza che è costata a Beltracchi sei anni di prigione. In scaltrezza sia lui, che nonostante il cognome italiano è tedesco della Renania, sia la moglie Helene hanno fatto impallidire le più levantine e machiavelliche delle truffe: addirittura, Helene mostrava ai futuri acquirenti foto in bianco e nero in cui, travestita come sua nonna, posava davanti alle tele falsificate. A tradirli è stato il bianco di titanio, usato erroneamente da Beltracchi per un presunto dipinto di Campendonk datato 1915, quando quella tipologia di bianco ancora non esisteva: una svista che nel 2011 gli ha aperto le porte della galera. Eppure, tiene a precisare Beltracchi, lui copie non ne ha mai fatte: le sue tele erano tutti soggetti originali, quand'anche firmati con i nomi dei protagonisti della storia dell'arte. Ora che l'esperienza della reclusione è archiviata, Beltracchi miete successi con mostre di respiro internazionale, l'ultima delle quali è passata lo scorso autunno anche per la prestigiosa biblioteca Marciana di Venezia, approdando in seguito ad Amburgo (fino al 13 gennaio presso la Barlach Halle K) e a Vienna, dove il Bank Austria Kunstforum la ospiterà tra il 5 e 21 settembre prossimi. Chiaro e inequivocabile il titolo della mostra: «Kairós. Il momento decisivo». Realizzata da Zott Artspace, la rassegna vede i dipinti di Beltracchi affiancati agli scatti di Mauro Fiorese, fotografo scomparso nel 2016 la cui serie «Treasure rooms» mette a fuoco il tema dei capolavori dormienti nei depositi dei grandi musei. Anche loro, ovviamente, in attesa del loro kairós.

HELENE BELTRACCHI

